

Una ridda di voci e di smentite

Altri mandati di cattura per il caso Di Gennaro

Le indagini proseguono in una atmosfera di tensione e di incertezze - Si parla di dieci ricercati ma la questura nega - I collegamenti con le inchieste a Napoli

Bolzano Undici neofascisti condannati per atti di teppismo

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 23. Undici condanne per 23 imputati neo fascisti ieri a Bolzano.

Le spunte di diamante dello squadrismo teppistico neo-fascista locale, alla fine del processo celebrato per una serie interminabile di atti di violenza e di devastazione di una sede della sinistra extraparlamentare, sono uscite decisamente smussate, malgrado il disprezzo, e tutto sommato agevole, oltre che mistificante, tentativo dei loro difensori (il caporione missino avvocato Andrea Milolo e l'altro consigliere del MSI di Bolzano avv. Migliorini) di eludere i nodi fondamentali della vicenda che, tra il fine del 1971 ed il 1972, investì il paese di una serie di fatti fascista traccante, violenta e troppo copiosa per non essere stata programmata ad alto livello.

Era chiaro a tutti gli antifascisti che si trattava, di un caso di "teppismo", ma che ispirato alle direttive del MSI che voleva, disperatamente ma invano, risalire la china delle fortune godute negli anni precedenti, quando, sulla base della considerata agitazione nazionalistica, era riuscito a raccogliere qualche effimero consenso.

Alla sbarra, si sono visti quasi tutti i volti dei protagonisti dello squadrismo militante direttamente foraggiato dai caporioni del MSI.

Walter Pilo, per esempio, noto fanatico che si ricollece alle ideologie naziste, tanto da essere stato ammesso in disparte dallo stesso MSI pur essendo responsabile del cosiddetto "Fronte della gioventù" l'organizzazione giovanile di destra che fu il centro dell'interesse del processo in quanto il PM lo ha considerato come il "cervello" della organizzazione squadristica del Movimento sociale italiano.

Va sottolineato che, nelle scorse settimane, il Pilo se ne è ritornato in galera, anche se ora si trova in libertà provvisoria, in un ulteriore episodio di violenza verificatosi di fronte ad una scuola di Bolzano. Il caporione neo-fascista di Bolzano si è visto affidabile dalla corte di amici e sostenitori del processo, in quanto noto che il PM per Pilo, aveva chiesto tre anni e due mesi.

Gli altri squadrini personaggi implicati nella lunga serie di violenze, sono stati ammesso a scagionarsi, ma a scagionarsi solo, i cronache della violenza assieme al suo camerata Renzo Scudato. E' così che tutti e tre si sono visti dare due anni di galera.

Gli altri squadrini del gruppo hanno avuto condanne inferiori. In particolare, il caso di un certo Antonio Trani, un anno e quattro mesi, Franco Aprella, assieme al suo assistente Carlo Trivini (che sta scontando 18 anni di galera), e un altro ucciso brutalmente un cameriere in un locale notturno di Bolzano è stato condannato ad otto mesi.

Quattro mesi di condanna hanno invece avuto altri giovani, ma non perciò meno noti, personaggi del sottobosco squadristico di Bolzano: Diego Morini, Vittorio Casagrande e Alessio Zanellati.

Va rilevato che il PM, nella sua ferma e pacata requisitoria aveva messo in rilievo, in maniera precisa e circostanziata, le caratteristiche delle azioni di violenza che gli imputati, andavano conducendo in questi periodi.

Il PM dott. Rocco Pitarelli aveva sostenuto che tutti gli episodi di violenza al centro di questo processo hanno alcune caratteristiche comuni: hanno infatti come protagonisti quasi sempre le stesse persone, inoltre tutti gli episodi sono stati motivati da motivi politici.

A conclusione della requisitoria, il dott. Pitarelli ha sostenuto con forza che è necessario fare giustizia perché i protagonisti di questo processo non abbiano più a turbare la vita della nostra città per la quale alcuni degli imputati rapresentano un elemento di disturbo nell'ordine della vita civile. Il tribunale dovrà tener conto anche dell'interesse sociale che queste imprese hanno creato e creano tuttora.

Da palazzo di giustizia a Roma filtra la notizia che i magistrati inquirenti del caso Di Gennaro hanno firmato dieci ordini di cattura, agenzie di stampa confermano senza tentennamenti la notizia e fanno delle precisazioni sulla identità dei ricercati e sulla loro estrazione (dicano che almeno sei sono paragonati, noti alla polizia per i loro precedenti penali che niente hanno che vedere con i reati politici), ambienti della questura ribadiscono la sostanziale esattezza della notizia e poi... Poi arriva il questore di Roma Macera che smentisce tutto, dice che forse gli ordini di cattura ci saranno ma che per ora niente è stato deciso, che i nomi fatti dalle agenzie di stampa non sono esatti, che altri particolari non trovano riscontro. Siamo all'incertezza, alla confusione come sempre nelle inchieste delicate, come sempre quando troppi premono per indirizzare, pilotare, gestire indagini che invece dovrebbero avere un rigore esemplare. La speranza (ma quante volte queste speranze negli ultimi anni) sono state disilluse con conseguenze drammatiche, gravi) è che ci troviamo di fronte a tattiche che vengono portate avanti nel "superiore interesse della giustizia", che ci troviamo di fronte a preoccupazioni per la divulgazione di notizie e nomi che invece avrebbero dovuto rimanere segreti.

Meglio, molto meglio, comunque, sarebbe stato, se prima da certi ambienti non si fossero fatti tentativi di questi del "superiore interesse della giustizia", che ci troviamo di fronte a preoccupazioni per la divulgazione di notizie e nomi che invece avrebbero dovuto rimanere segreti.

Dunque, speriamo che in questa vicenda questa ridda di voci e di smentite, un fatto comunque sembra essere pacifico: le indagini per il rapimento Di Gennaro puntano in una direzione ben precisa che sembra confermare quanto abbiamo ripetutamente scritto nei giorni scorsi. E che è che la figlia NAP operano soprattutto uomini reclutati e assoldati in ambienti dai contorni niente affatto politici. Su questo sembra che da un certo tempo almeno una parte degli inquirenti, non abbiano dubbi tant'è che nella lista di mandati nomi sottoposti ai sostituti procuratori della Repubblica romana, Santacroce e Dell'Anno sono indicati quasi tutti ex detenuti che hanno scontato anni di carcere per reati comuni. L'cosa appare sempre più evidente che da sigla NAP, così come le altre circoscrizioni altre sigle di gruppi cosiddetti rivoluzionari sono state solo in parte utilizzate per indicare una certa appartenenza alla delinquenza organizzata.

Me ritorniamo alle ambiguità, alle contraddizioni si tanti interrogatori che circondano l'inchiesta sul rapimento di Gennaro. Nei giorni scorsi con insistenza si è parlato di un possibile collegamento tra questo sequestro e la rivolta del carcere di Viterbo e il rapimento del gioielliere Bulgari.

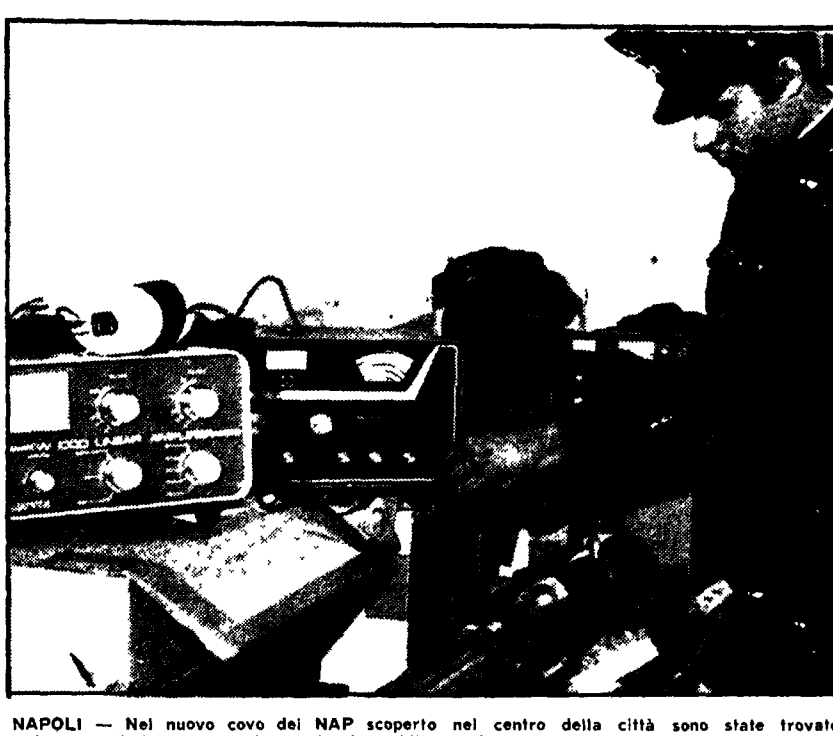
Su questa ipotesi insistono alcuni degli inquirenti: un ufficiale di giustizia, il presidente dell'Ufficio di Giustizia non solo si diceva convinto della giustizia di questa tesi e della esistenza di un numero di elementi a suffragio delle stesse, ma addirittura allargava ad altri rapporti della diretta responsabilità di gruppi firmati NAP. Insomma diceva che la stessa banca sarebbe responsabile almeno di tre episodi romani e di altri due a Napoli.

Contro questa tesi invece si sono pronunciati alcuni funzionari di giustizia, i quali stessi magistrati i quali chiaramente hanno detto che per ora non ci sono elementi validi e sufficienti per sostenere la tesi che, in base ai dettagli d'accordo, la centrale operativa del gruppo non è Roma ma Napoli. E infatti non è un caso che, sempre nella stessa direzione, il sistema degli inquirenti sulla base di alcune ricognizioni fotografiche e di documenti rinvenuti nei vari covi scoperti e ripuliti, ha presentato soprattutto nomi di persone che o sono originarie del napoletano o in quella zona hanno lavorato.

Con le arringhe dei difensori di Achille Lolio, Marino Clavo e Manlio Grillo, iniziate ieri mattina al processo per il rogo di Primavalle, sotto l'aspetto di un'inchiesta istruttoria condotta, a suo tempo, dal PM dott. Silca e dal giudice istruttore dott. Amato non poteva essere, di fatto, un'inchiesta di tipo istruttoria. Ha infatti il sistema degli inquirenti sulla base di alcune ricognizioni fotografiche e di documenti rinvenuti nei vari covi scoperti e ripuliti, ha presentato soprattutto nomi di persone che o sono originarie del napoletano o in quella zona hanno lavorato.

Con le arringhe dei difensori di Achille Lolio, Marino Clavo e Manlio Grillo, iniziate ieri mattina al processo per il rogo di Primavalle, sotto l'aspetto di un'inchiesta istruttoria condotta, a suo tempo, dal PM dott. Silca e dal giudice istruttore dott. Amato non poteva essere, di fatto, un'inchiesta di tipo istruttoria. Ha infatti il sistema degli inquirenti sulla base di alcune ricognizioni fotografiche e di documenti rinvenuti nei vari covi scoperti e ripuliti, ha presentato soprattutto nomi di persone che o sono originarie del napoletano o in quella zona hanno lavorato.

Con le arringhe dei difensori di Achille Lolio, Marino Clavo e Manlio Grillo, iniziate ieri mattina al processo per il rogo di Primavalle, sotto l'aspetto di un'inchiesta istruttoria condotta, a suo tempo, dal PM dott. Silca e dal giudice istruttore dott. Amato non poteva essere, di fatto, un'inchiesta di tipo istruttoria. Ha infatti il sistema degli inquirenti sulla base di alcune ricognizioni fotografiche e di documenti rinvenuti nei vari covi scoperti e ripuliti, ha presentato soprattutto nomi di persone che o sono originarie del napoletano o in quella zona hanno lavorato.



NAPOLI — Nel nuovo covo dei NAP scoperto nel centro della città sono state trovate radio potentissime: erano in grado di stabilire collegamenti anche con gli Stati Uniti

Incredibile decisione del giudice

Tutti scarcerati i neofascisti arrestati in Lucchesia

Sono stati arrestati per aver organizzato una rete di corosco per «camerati latitanti» — Condannato un esponente del PSI per un manifesto contro Almirante

LUCCA 24. Il medico Francesco Dardi e altri tre componenti della cellula nera di Lucca, Gaetano Birni, Renato Croce e Pieve Forcellini, arrestati dall'Antiterroismo per ricostituzione del partito fascista e favoreggiamento di Tuti e dei suoi complici, sono stati scarcerati questo pomeriggio con un provvedimento del giudice istruttore Tamilia che suona un'aperta sfida a tutto il lavoro condotto dagli investigatori. Il giudice ha motivato infatti la sua decisione con la «mancanza di indizi» il provvedimento che ha sorpreso e meravigliato i funzionari della questura di Lucca che avevano operato gli arresti assieme all'Antiterroismo e la prosecuzione dell'indagine in corso istruttoria e la vicenda deve essere chiarita in tutti i suoi aspetti. In carcere sono rimasti Claudio Pera, condannato una settimana fa, e un anno di reclusione per detenzione di armi e Eugenio Babosky Alfredo Ercolani un altro della cellula nera è latitante dall'arresto scorso, quando la polizia scoprì in via del Fosso il «covo». Nel corso della perquisizione furono ritrovate numerose lettere firmate da medici, farmacisti e avvocati che chiedevano ai camerati di sicurtà fede «un aiuto per i latitanti».

Dopo alcuni giorni di braccio di ferro la polizia societaria di Almirante e ancora il procuratore Ferrò si decise a firmare gli ordini di cattura. Seguirono vivaci polemiche da una parte la polizia societaria di aver raccolto prove e sufficienza contro il gruppo di neofascisti, dall'altra invece si tendeva a minimizzare.

AVELLINO, 23. Il tribunale di Avellino, presieduto dal dott. Mercurio, ha condannato oggi l'avvocato Gaetano Orsino, ex segretario del PSI e corrispondente dell'«Avanti!», da Avellino, ad otto mesi di reclusione e centomila lire di multa perché ritenuto responsabile di aver diffamato, con manifesti murari, l'on. Almirante, segretario del MSI-PN. Il manifesto che ha dato origine all'incriminazione riproduceva una copia del proclama lanciato dalla repubblica di Salò e firmato da Almirante, nel quale si annunciava la morte di tutti gli italiani che avessero aiutato le formazioni partigiane.

Nel manifesto murario, che fu affisso in diverse località italiane in occasione delle elezioni politiche del 1972, si definiva Almirante «massacratore e torturatore di italiani» come se non fosse mai esistito, si si sono svolti in altre città d'Italia, ma proprio sulla base del riconoscimento dell'autenticità del proclama gli imputati furono assolti.

Giuseppe Mariconda

Una nuova base dei provocatori scoperta nel centro di Napoli

NEL COVO NAP ANCHE RADIO TRANSOCEANICHE

Potenti apparecchiature che non sono in commercio in Italia - Con chi venivano stabiliti i contatti? - Minacce in un bollettino da diffondere fra i lavoratori e documenti sottratti in una sede dc - Indagini sul fratello del giovane che compi attentati a Roma

Interrogato anche padre Coppola sui fondi dei sequestri

Le indagini sull'impiego del denaro proveniente dai sequestri effettuati al Nord dalla banda di Luciano Leggio sono state estese anche in Sicilia: da giorni si trovano «in trasferta» i giudici milanesi che si occupano appunto della vasta inchiesta.

I magistrati Turco e Caiati, che hanno indagato anche a Catania sull'acquisto di terreni da parte di Giuseppe Ugone in contrada «Vaccarizzo», hanno interrogato oggi a Palermo padre Agostino Coppola, ricoverato per una crisi psicotica al sanatorio «Cervello», dove è piantonato dalla polizia.

L'ex parroco di Carini, come si ricorderà, è stato arrestato il 23 maggio dell'anno scorso sotto l'accusa di aver fatto da intermediario per conto della «anonima sequestri» in vari rapimenti a scopo di estorsione: Cassina a Palermo, Rossi di Monteleone, Baroni, Forcellini in Piemonte e Lombardia.

Nella sua casa di Carini i carabinieri hanno trovato banconote per cinque milioni di lire provenienti dal riscatto dei due fratelli Baroni avvenuti fra il primo e il 13 marzo del 1974 a Lodi e rilasciato il pagamento di 200 milioni.

Padre Coppola è stato rinviato a giudizio insieme con i suoi fratelli Domenico e Giacomo ed altre otto persone per associazione per delinquere di tipo mafioso pluriaggravata, tentativo di omicidio e omicidio del camorrista Angelo Sgarbi e tentativo di omicidio di Francesco Randazzo. Viene anche ritenuto mandante negli omicidi dei fratelli Vito e Giovanni Gallina, il primo ucciso perché non avrebbe voluto partecipare al sequestro della figlia del senatore Merloni, il secondo ucciso mentre indagava sulle cause della morte del fratello.



In fuga il mafioso Gerlando Alberti

Gerlando Alberti, il presunto «boss» mafioso che si trovava da alcuni mesi al soggiorno obbligato nell'isola dell'Asinara a nord della Sardegna, è fuggito ieri sera mentre si trovava a Sassari. Secondo quanto si è appreso Alberti sarebbe stato autorizzato a recarsi a Sassari per essere sottoposto ad una serie di analisi cliniche e radiologiche, perché affetto da diverse malattie. Alle 20, mentre raggiungeva, accompagnato da un agente, l'albergo Sardegna, al centro di Sassari, dove avrebbe dovuto trascorrere la notte, è riuscito ad allontanarsi.

La parola alla difesa nel processo per il rogo di casa Mattei

Primavalle: messa sotto accusa l'istruttoria «a senso unico»

L'arringa di Terracini denuncia una condotta di indagine che rivela la volontà di orchestrare un caso politico - Connivenze e prevaricazioni - Esame dettagliato degli indizi

Con le arringhe dei difensori di Achille Lolio, Marino Clavo e Manlio Grillo, iniziate ieri mattina al processo per il rogo di Primavalle, sotto l'aspetto di un'inchiesta istruttoria condotta, a suo tempo, dal PM dott. Silca e dal giudice istruttore dott. Amato non poteva essere, di fatto, un'inchiesta di tipo istruttoria. Ha infatti il sistema degli inquirenti sulla base di alcune ricognizioni fotografiche e di documenti rinvenuti nei vari covi scoperti e ripuliti, ha presentato soprattutto nomi di persone che o sono originarie del napoletano o in quella zona hanno lavorato.

Con le arringhe dei difensori di Achille Lolio, Marino Clavo e Manlio Grillo, iniziate ieri mattina al processo per il rogo di Primavalle, sotto l'aspetto di un'inchiesta istruttoria condotta, a suo tempo, dal PM dott. Silca e dal giudice istruttore dott. Amato non poteva essere, di fatto, un'inchiesta di tipo istruttoria. Ha infatti il sistema degli inquirenti sulla base di alcune ricognizioni fotografiche e di documenti rinvenuti nei vari covi scoperti e ripuliti, ha presentato soprattutto nomi di persone che o sono originarie del napoletano o in quella zona hanno lavorato.

Come il sen. Terracini, anche il avv. Bruno Leuzzi (Siniscalchi) ha ricordato alla Corte come siano state fatte le indagini a senso unico. Il giovane avvocato che ha parlato con tono amareggiato ed efficace ha preso in esame i tre cartelli lasciati sul luogo dell'attentato all'auto dello Schiavoni, ai quali viene attribuita ad una terza persona rimasta sconosciuta.

Inoltre il difensore ha fornito alla Corte i termini di un ennesimo equivoco sul quale ha voluto «giurare» il PM dott. Silca nella sua requisitoria.

Il difensore ha confutato le tesi dell'accusa usando le stesse perizie fatte da esperti del tribunale e ha precisato quanto sia inverosimile che per fare un cartello i tre imputati abbiano usato come vuole l'accusa i fogli di un quaderno di Achille Lolio che abita a Primavalle, lo scotch di Marino Clavo che abitava a Monteverde e infine per scrivere sarebbero ricorsi ad una terza persona rimasta sconosciuta.

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 23. Dell'elenco di potenti apparecchiature radio per collegamenti transoceanici e una notevole quantità di materiale sono stati trovati questa mattina, poco dopo l'alba, in un deposito NAP sedicenti nuclei di armi e munizioni scoperti da polizia e carabinieri. Si tratta di un locale al piano terra sulla sinistra entrando, all'interno del palazzo Maddaloni, al centro della città, in piazza Spirito Santo all'angolo con via Roma. Il «basso», preso in affitto per 53 mila lire al mese da un cittadino che aveva esibito un documento (quasi certamente falso) intestato ad Ernesto Grasso, da Torino (lo stesso affittuario dell'appartamento della Riviera di Chiasso) è di proprietà della signora Adriana Garzilli Raimondi. A firma della presenza nell'appartamento dei provocatori «stato» anche un «cervello» che si è «nappisti» intendevano destinare agli operai di alcune grandi fabbriche napoletane.

Nella copione del ciclo è stato scritto lo slogan: «Dato che il fucile lo intendete e che ad ogni altra lingua siete sordi, ora i fucili, il rivoluzionario sono di voi!».

All'interno del deposito gli agenti dell'ufficio politico, dell'antiterroismo ed i carabinieri del nucleo investigativo hanno rinvenuto cinque «cassette» contenenti tre copioni, capaci di stabilire collegamenti con tutti i paesi europei e anche oltreoceano. Si tratta di apparecchi di fabbricazione giapponese ed è curioso che non sono in vendita in Italia. Ciascuno era munito di cuffia, microfono ed antenna. Uno soltanto era stato tirato fuori dalla scatola di cartone smontato e trovato su un tavolo, accanto ad un ciclostilo, in una specie di cucinello che si trova sulla destra dell'edificio vanto. In questo cucinello sono state trovate varie perle: un coltello, un'antenna rinvenerita, una batteria per cucina, un'antenna rinvenerita, un'antenna rinvenerita, una macchina da scrivere, un fucile sub. fili elettrici per collegamenti. Gli scarponi erano contenuti in una scatola di legno, quella di quelle delle radio: deduzione logica, quindi, è che uno di questi apparecchi da 2 mila watt, con cui si riesce agevolmente a raggiungere le stazioni in stati danti migliaia e migliaia di chilometri, è in funzione. E certamente non in quel locale, che fungeva solo da deposito.

Insieme ad una patente falsa, sulla quale vi era la foto di Giuseppe Principe Virlano, il giovane rimasto ucciso nello scoppio di via Concordia, sono stati trovati anche i cartelli di vario tipo (tre) e gli schedari della sezione della DC di Santa Paternina, dove nel dicembre scorso fu interruzione in un'attività di provocatori.

Sono state inoltre trovate alcune cartine topografiche di Napoli, Palermo e Roma e un calendario tascabile di un quotidiano romanorum di Roma con una freccia che indica il mese di luglio e la scritta «da luglio in poi» ed alcune lettere la cui «firma» da un primo nome, come viene attribuita ad un certo «Giovanni Valente» o «Giovanni Valente».

Alla scoperta di questo ennesimo «cavo» di collegamento tra i provocatori dicono di essere giunti in seguito ad accertamenti sul fatto di chiavi (ognuna all'uscita da una targa) rinvenute in un «covo» di viale del Corso dove si trovava il «cavo» dopo l'esplosione dell'11 marzo scorso.

Sono in corso ulteriori indagini per stabilire quali altri «cavi» aprono le altre decine di chiavi.

Con un colpo di pistola

Si uccide il padrone dell'olio «Sasso»

L'industriale Bruno Novato fondatore della ditta che a Imperia produce l'olio «Sasso» si è ucciso con un colpo di pistola alla tempia il suicidio è avvenuto nella lussuosa villa di proprietà della famiglia Novato, in una delle zone residenziali di Sanremo.

Bruno Novato che aveva 79 anni ed era uno dei maggiori produttori di olii italiani, nipote del poeta Angelo Silvio Novati presidente dell'Istituto di credito di Imperia. I motivi del suicidio sono da ricercare in una profonda crisi depressiva.

Conclusa l'istruttoria

24 a giudizio per il falso vino «Chianti»

Un gruppo di mafiosi usava acqua e zucchero per fabbricare il famoso prodotto - Fini anche nelle cantine di Bettino Ricasoli e Orlando Trambusti

Dalla nostra redazione

FIRENZE 23. Si è conclusa l'inchiesta sul «vino della mafia» e ventiquattro persone delle trentaquattro coinvolte sono state rinviate a giudizio. Fra questi i nomi di illustri sono quelli di Bettino Ricasoli, proprietario della famosa casa vinicola, e di Orlando Trambusti, ex giudice istruttore. I due sono stati condannati a tre anni di carcere e 5 milioni di lire di multa. Il giudice istruttore Trambusti ha avvertito che il vino «Chianti» è un prodotto di contrabbando che si trova sulla destra dell'edificio vanto.

Insomma ad una patente falsa, sulla quale vi era la foto di Giuseppe Principe Virlano, il giovane rimasto ucciso nello scoppio di via Concordia, sono stati trovati anche i cartelli di vario tipo (tre) e gli schedari della sezione della DC di Santa Paternina, dove nel dicembre scorso fu interruzione in un'attività di provocatori.

Sono state inoltre trovate alcune cartine topografiche di Napoli, Palermo e Roma e un calendario tascabile di un quotidiano romanorum di Roma con una freccia che indica il mese di luglio e la scritta «da luglio in poi» ed alcune lettere la cui «firma» da un primo nome, come viene attribuita ad un certo «Giovanni Valente» o «Giovanni Valente».